

Costi e benefici. Tra entrate e uscite, i cinque milioni di stranieri in Italia producono un saldo attivo di 3,9 miliardi

# Una risorsa solo se c'è vera integrazione

di **Marzio Bartoloni**

Un costo per il welfare o una risorsa per il Pil? Il massiccio esodo di migranti che hanno invaso l'Europa ha riaperto il dibattito e la conseguente guerra ideologica su questo terreno minato.

L'ultimo tentativo di risposta allo scivoloso quesito arriva dalla Germania dove il paladino dell'austerità Ue, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, ha annunciato nei giorni scorsi una misura keynesiana per accogliere i rifugiati siriani: spendere subito almeno 6 miliardi.

«È un test per la Germania e per l'Europa, il più importante da molto tempo a questa parte», ha detto Schäuble. Ma con quali effetti per l'economia tedesca? Marcel Fratzscher, direttore del prestigioso istituto di ricerca Diw di Berlino ed economista molto ascoltato dal Governo della Merkel spiega che «i rifugiati costeranno tra i 6 e i 10 miliardi di euro aggiuntivi per il bilancio tedesco, ma quello che ci aspettiamo è un effetto tra lo 0,2% e lo 0,3% in più di crescita economica già dal prossimo anno».

In sostanza, a conti fatti, la Germania compenserebbe quello che ha speso (6-9 miliardi) e quindi a circa lo 0,2-0,3% del Pil tedesco.

Ma a una condizione, aggiunge Fratzscher: «La crescita si stabilizzerà se avverrà rapidamente un'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro, come dimostra quello che è accaduto negli ultimi anni durante i quali la Germania ha beneficiato della loro presenza». Come dire che questi costi per lo Stato e per il welfare sono sostenibili soltanto se c'è una veloce assorbimento della forza lavoro. Un concetto, questo, confermato nel passato da diversi studi del-

## IL TESORETTO

I contributi previdenziali ammontano a 15,7 miliardi, l'Irpef versata a 6,8 miliardi. L'apporto al Pil è l'8,8% del totale: 123 miliardi di euro

l'Ocse e che la stessa cancelliera Merkel ha ribadito nei giorni scorsi al Bundestag («massima priorità all'integrazione») e ancora ieri alla radio quando ha spronato le donne rifugiate a «non isolarsi e a imparare il tedesco».

E in Italia da che parte pende la bilancia tra costi e benefici? Di numeri ce ne sono molti: secondo la Fondazione Leone Moressa, che ogni anno produce proprio un rap-

porto su questo, gli immigrati - quasi 5 milioni in tutto compresi i non occupati - producono 123 miliardi di euro di valore aggiunto, in pratica l'8,8% del Pil. La Fondazione calcola anche il rapporto costo benefici mettendo in fila le entrate (gettito fiscale e contributivo degli immigrati) e le uscite (sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, sicurezza e trasferimenti economici) e il risultato è un saldo attivo di 3,9 miliardi per lo Stato. Come dire che l'Italia ci guadagna. Al di là del numero, che rappresenta comunque solo una stima, ci sono alcuni dati oggettivi da prendere in considerazione: gli immigrati sono contribuenti del Fisco, come gli italiani. Anche se rispetto a noi pagano in media di meno: secondo le dichiarazioni dei redditi del 2014, i nati all'estero hanno versato in tutto 6,8 miliardi di Irpef (il 4,5% del totale del gettito) dichiarando redditi per 45,6 miliardi (il 5,6% del totale in Italia). Il gettito si riduce poi a 3,15 miliardi se prendiamo in considerazione gli stranieri in senso stretto (escludendo quindi i chiamati nel frattempo ha conquistato la cittadinanza). In media comunque chi è nato all'estero paga 2 mila euro di meno di tasse rispetto a un italiano.

Sul fronte dei contributi previdenziali le stime - appena calcolate

dalla Fondazione Moressa su dati Inps - parlano di 15,7 miliardi di contributi versati nel 2013 da nati all'estero (il 7,3% del totale) che scendono a 10,3 miliardi se si prendono in considerazione solo gli stranieri (4,9%). Un tesoretto che rappresenta una bella boccata d'ossigeno per i conti degli enti previdenziali e considera anche il fatto che di pensioni a favore di immigrati se ne erogano (ancora) poche: solo 67 mila nel 2013 dall'Inps agli estracomunitari, per un importo medio di meno di 2 mila euro all'anno. E qui veniamo a un punto sottolineato anche dall'Ocse e cioè che gli immigrati, soprattutto in una prima fase, possono essere un beneficio comunque non un costo troppo alto - l'Organizzazione di Parigi stima un saldo tra un +0,5% e un +0,6% di Pil per il welfare vista l'età bassa di chi emigra in cerca di lavoro che «allarga così la base della piramide contributiva». In Italia il 60% degli stranieri ha tra i 20 e i 35 anni. Questo implica un accesso minore a certi servizi più utilizzati dagli anziani: il caso esemplare è quello della Sanità. «Su 4,5 miliardi spesi per i ricoveri il 96% riguarda gli italiani, il 3,3% gli stranieri regolari e lo 0,2% gli irregolari», avverte Concetta Mirisola, direttore generale dell'Inps. L'istituto che stacca ogni volta le stime di emi-

## IN CIFRE

**45,6**

**1 miliardi di redditi dichiarati** Si tratta del 5,6% del totale dei redditi 2013 dichiarati in Italia l'anno scorso. Il valore si riferisce ai contribuenti nati all'estero

**6,8**

**1 miliardi di Irpef pagati** Il gettito fiscale pagato nel 2014 dai contribuenti nati all'estero. Se si prendono in considerazione solo gli stranieri scende a 3,15 miliardi

**15,7**

**1 miliardi di contributi versati** La somma rappresenta il 7,5% delle entrate contributive. Se si calcolano solo gli stranieri e non tutti i nati all'estero la quota scende a 10,3 miliardi (4,9%)

**539.276**

**Gli imprenditori stranieri** Rappresentano l'8,9% del totale delle imprese. La maggior parte (422 mila) sono imprese individuali. Negli ultimi tre anni il saldo tra chiusure e aperture è positivo con un +85 mila

granti, che sta lavorando con l'osservatorio sulle disuguaglianze proprio nella raccolta di dati. Anche sulla spesa farmaceutica l'indagine è basata. «Soltanto 6,5% riguarda gli stranieri», aggiunge Mirisola. Fin qui i «vantaggi». Perché è indubbio che su altri servizi le uscite si fanno sentire: dall'accoglienza che costa 2,6 milioni al giorno al ministero dell'Interno alle prestazioni sociali (almeno un miliardo di euro erogati l'anno scorso dall'Inps) fino alla sicurezza e alla giustizia, che per la Fondazione Moressa valgono fino a 2 miliardi. Quindi la «migrazione è buona per l'economia» come si chiede l'Ocse in uno studio del 2012. Se solo «equivali al modello tedesco» si procede a un'integrazione vera nel mondo del lavoro e offrendo opportunità di crescita per gli immigrati che oggi in Italia svolgono mestieri poco pagati e snobbati. E chissà che un contributo importante non arrivi anche dagli imprenditori stranieri: oggi si contano 54 mila imprese (l'8,9% del totale), soprattutto micro (42 mila) sono ditte individuali. Un fronte che ha retto anche negli anni più bui della crisi, visto che dal 2007 a oggi se ne sono aggiunte 85 mila, mentre gli italiani ne hanno perse 5 mila.

## Il contributo degli immigrati all'Erario

REDDITO MEDIO PRO-CAPITE E IMPOSTA NETTA VERSATA  
Dichiarazioni 2014 su redditi 2013

Paese di nascita	Reddito medio 2014* (€)	Totale Irpef versata (mln €)	Media pro-capite Irpef versata (€)
Romania	9.950	754,44	1.860
Albania	12.930	327,03	2.040
Marocco	11.480	206,05	1.700
Cina	8.350	223,56	2.580
India	19.630	516,81	4.760
Svizzera	17.220	444,46	4.630
Francia	20.160	421,6	5.620
Ucraina	8.240	80,38	1.440
Moldavia	10.040	93,15	1.610
India	11.860	108,05	2.030
Tot. estero	13.180	6.797,43	3.070
<b>Italia</b>	<b>20.710</b>	<b>145.440,76</b>	<b>8.050</b>

Differenza Irpef stranieri su totale

Incidenza Irpef stranieri su totale

Differenza Irpef stranieri - italiani

STIMA DEL CONTRIBUTO PREVIDENZIALE NATI ALL'ESTERO E STRANIERI  
Dichiarazioni 2014 su redditi 2013

Contributo previdenziale nati all'estero	15,7 mlrd €
Incidenza sulle entrate contributive totali	7,5%
Contributo previdenziale stranieri	10,3 mlrd €
Incidenza sulle entrate contributive totali	4,9%

Fonte: elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Inps - Dip. delle Finanze

Costi e benefici. Tra entrate e uscite, i cinque milioni di stranieri in Italia producono un saldo attivo di 3,9 miliardi

# Una risorsa solo se c'è vera integrazione

Un costo per il welfare o una risorsa per il Pil? Il massiccio esodo di migranti che hanno invaso l'Europa ha riaperto il dibattito e la conseguente guerra ideologica su questo terreno minato.

L'ultimo tentativo di risposta allo scivoloso quesito arriva dalla Germania dove il paladino dell'austerità Ue, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, ha annunciato nei giorni scorsi una misura keynesiana per accogliere l'ondata di rifugiati siriani: spendere subito almeno 6 miliardi. «È un test per la Germania e per l'Europa, il più importante da molto tempo a questa parte», ha detto Schäuble. Ma con quali effetti per l'economia tedesca? Marcel Fratzscher, direttore del prestigioso istituto di ricerca Diw di Berlino ed economista molto ascoltato dal Governo della Merkel spiega che «i rifugiati costeranno tra i 6 e i 10 miliardi di euro aggiuntivi per il bilancio tedesco, ma quello che ci aspettiamo è un effetto tra lo 0,2% e lo 0,3% in più di crescita economica già dal prossimo anno».

In sostanza, a conti fatti, la Germania compenserebbe quello che ha speso (6-9 miliardi) e quindi a circa lo 0,2-0,3% del Pil tedesco). Ma a una condizione, aggiunge Fratzscher: «La crescita si stabilizzerà se avverrà rapidamente un'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro, come dimostra quello che è accaduto negli ultimi anni durante i quali la Germania ha beneficiato della loro presenza». Come dire che questi costi per lo Stato e per il welfare sono sostenibili soltanto se c'è una veloce assorbimento della forza lavoro. Un concetto, questo, confermato nel passato da diversi studi dell'Ocse e che la stessa cancelliera Merkel ha ribadito nei giorni scorsi al Bundestag («massima priorità all'integrazione») e ancora ieri alla radio quando ha spronato le donne rifugiate a «non isolarsi e a imparare il tedesco».

E in Italia da che parte pende la bilancia tra costi e benefici? Di numeri ce ne sono molti: secondo la Fondazione Leone Moressa, che ogni anno produce proprio un rapporto su questo, gli immigrati - quasi 5 milioni in tutto compresi i non occupati - producono 123 miliardi di euro di valore aggiunto, in pratica l'8,8% del Pil. La Fondazione calcola anche il rapporto costo benefici mettendo in fila le entrate (gettito fiscale e contributivo degli immigrati) e le uscite (sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, sicurezza e trasferimenti economici) e il risultato è un saldo attivo di 3,9 miliardi per lo Stato. Come dire che l'Italia ci guadagna. Al di là del numero, che rappresenta comunque solo una stima, ci sono alcuni dati oggettivi da prendere in considerazione: gli immigrati sono contribuenti del Fisco, come gli italiani. Anche se rispetto a noi pagano in media di meno: secondo le dichiarazioni dei redditi del 2014, i nati all'estero hanno versato in tutto 6,8 miliardi di Irpef (il 4,5% del totale del gettito) dichiarando redditi per 45,6 miliardi (il 5,6% del totale in Italia). Il gettito si riduce poi a 3,15 miliardi se prendiamo in considerazione gli stranieri in senso stretto (escludendo quindi chi magari nel frattempo ha conquistato la cittadinanza). In media comunque chi è nato all'estero paga 2 mila euro di meno di tasse rispetto a un italiano.

Sul fronte dei contributi previdenziali le stime - appena calcolate dalla Fondazione Moressa su dati Inps - parlano di 15,7 miliardi di contributi versati nel 2013 da nati all'estero (il 7,3% del totale) che scendono a 10,3 miliardi se si prendono in considerazione solo gli stranieri (4,9%). Un tesoretto che rappresenta una bella boccata d'ossigeno per i

conti degli enti previdenziali se si considera anche il fatto che di pensioni a favore di immigrati se ne erogano (ancora) poche: solo 67mila nel 2013 dall'Inps agli extracomunitari, per un importo medio di meno di 7mila euro all'anno. E qui veniamo a un punto sottolineato anche dall'Ocse e cioè che gli immigrati, soprattutto in una prima fase, possono essere un beneficio o comunque non un costo troppo alto - l'Organizzazione di Parigi stima un saldo tra un +0,5% e un -0,5% di Pil - per il welfare vista l'età bassa di chi emigra in cerca di lavoro che «allarga così la base della piramide contributiva». In Italia il 60% degli stranieri ha tra i 20 e i 55 anni. Questo implica un accesso minore a certi servizi più utilizzati dagli anziani: il caso esemplare è quello della Sanità. «Su 45 miliardi spesi per i ricoveri il 96% riguarda gli italiani, il 3,3% gli stranieri regolari e lo 0,3% gli irregolari», avverte Concetta Mirisola, direttore generale dell'Inmp, l'Istituto che si occupa della salute dei migranti, che sta lavorando con l'osservatorio sulle diseguaglianze proprio nella raccolta di dati. Anche sulla spesa farmaceutica l'incidenza è bassa: «Solo il 2,6% riguarda gli stranieri», aggiunge Mirisola. Fin qui i «vantaggi». Perché è indubbio che su altri servizi le uscite si fanno sentire: dall'accoglienza che costa 2,6 milioni al giorno al ministero dell'Interno alle prestazioni sociali (almeno un miliardo dei 10 erogati l'anno scorso dall'Inps) fino alla sicurezza e alla giustizia, che per la Fondazione Moressa valgono fino a 2 miliardi.

Quindi la «migrazione è buona per l'economia?» come si chiede l'Ocse in uno studio del 2013? Sì, se solo - e qui torna il modello tedesco - si procede a un'integrazione vera nel mondo del lavoro e offrendo opportunità di crescita per gli immigrati che oggi in Italia svolgono mestieri poco pagati e snobbati. E chissà che un contributo importante non arrivi anche dagli imprenditori stranieri: oggi si contano 540mila imprese (l'8,9% del totale), soprattutto micro (432mila sono ditte individuali). Un fronte che ha retto anche negli anni più bui della crisi, visto che dal 2012 a oggi se ne sono aggiunte 85mila, mentre gli italiani ne hanno perse 15mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni